

(...) La scelta degli esecutori è stata di rarissimo pregio nei tre singoli solisti: il flautista Mario Ancillotti, il violista Bruno Giuranna, l'arpista Claudia Antonelli che, messi insieme, hanno dato l'impressione di un'anima sola. Pareva che la persona fisica di ciascuno dileguasse e gli esecutori fossero presenti soltanto in ispirito nel dar vita in luce di suono all'anima musicale di Debussy.

Il flautista Ancillotti ha fatto sentire con squisitezza di toni quel pezzo per flauto solo composto per il flautista Louis Henry dal quale appunto io sentii or sono tanti anni, la prima volta. Una musica sentita dal profondo, impregnata non sai di qual sorta di malinconia che ti lascia nell'anima una scia di rimpianti e di nostalgiche tenerezze.

Omogeneità perfetta di spiriti e suoni della irriducibile unità dei tre interpreti ha destato il sorprendente ascolto della Sonata per flauto, viola ed arpa, capolavoro ancora da molti ignorato nella sua imprevedibile suggestione unitaria. Tre in uno, ecco tutto, come mai c'era stato concesso di ascoltare.

La poetica dolcezza della viola di Bruno Giuranna pareva avvolta da incantesimi di invisibili fate. I delicatissimi tocchi dell'arpa di Claudia Antonelli racchiudevano gli spirituali misteri dell'ultrasensibile. Il flauto di Ancillotti portava sempre chiuso in sé quel misterioso fascino nutrito di insondabile malinconia. E nell'anima, dopo le suggestive impressioni destate da questo Concerto e rimaste come l'indicibile rimpiangere una cosa preziosa desiderata e perduta.